

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 27 Luglio 1902

N. 1473

**Sommario:** La vita comunale in Italia — Sulla destinazione del 3 1/2 0/0 — Bilancio e Tesoro — A. J. DE JOHANNIS. Sui trattati di commercio, V. — E. Z. Italiani e francesi in Affrica, IV. — I problemi dell'organizzazione del lavoro, X. — Rivista bibliografica. G. Montemartini. Municipalizzazione dei pubblici servizi. — Rivista economica. (Legislazione sociale e leggi economiche — La produzione dell'olio di oliva). — La situazione del Tesoro al 30 giugno 1902 — Le relazioni commerciali tra l'Italia e l'Albania — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali — Avvisi.

## LA VITA COMUNALE IN ITALIA

A proposito delle ultime elezioni amministrative.

Le condizioni amministrative degli enti locali hanno troppa importanza per la vita sociale del paese e presentano tante e così decisive influenze su tutta la compagine economica di esso, che le vicende della vita comunale non possono essere lasciate in disparte, neanche da chi si occupa, di preferenza, degli interessi economici, anziché di quelli amministrativi locali. Viviamo in un'epoca in cui è più che mai manifesta e attuosissima la interdipendenza dei fatti sociali e non possiamo non volgere il pensiero a quegli avvenimenti che, pur non essendo di loro natura economici, si ripercuotono di continuo sulla economia e la finanza. Fra questi fatti le elezioni amministrative che hanno rinnovellato una metà dei Consigli comunali e provinciali d'Italia, offrono argomento a qualche riflessione sulla vita comunale del nostro paese.

Lascieremo da parte la questione relativa a stabilire quali fra i partiti escono dalla recente lotta, maggiormente forti e compatti e mandano più numerosi i loro rappresentanti nei consessi locali. E' fuor di dubbio che i partiti monarchici hanno avuto vittorie notevoli, ma è anche indubitato che i partiti popolari hanno conservato non poche posizioni e altre ne hanno conquistate; il bilancio tra i guadagni e le perdite, non può ancora farsi, ma l'impressione generale è che le cose si sieno, nel complesso lievemente modificate a favore dei partiti monarchici. Comunque sia di ciò, non insistiamo su un punto che potrà esser meglio chiarito fra qualche settimana, e ci domandiamo piuttosto se le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato un migliore apprezzamento del carattere di quelle elezioni, e una maggiore cura degli interessi locali.

Pur troppo bisogna rispondere negativamente. Le elezioni amministrative sono diventate sempre più di carattere politico, e tutti gli

sforzi, tutto l'interesse sono diretti a far riescire trionfante un partito politico, piuttosto che l'altro. Le conseguenze di questo indirizzo nelle elezioni amministrative sono molteplici e in maggior numero cattive, perchè dannose alla vita comunale. Si hanno talvolta molte liste, — come a Firenze, dove, senza contare quelle che diremo secondarie, se ne sono trovate in presenza ben quattro, — e ispirate come sono da criteri puramente politici, non sono certo formate di nomi che per l'amministrazione comunale o provinciale potrebbero essere meglio indicati, ma con quelli che per posizione politica, per simpatia personale, e nel partito e fuori, presentano le maggiori probabilità di riuscita. Così la ricerca delle competenze è completamente messa da parte, la lista si forma un po' a caso, un po' per riguardi personali, e forse più che tutto secondo il criterio già indicato delle maggiori aderenze politiche del candidato. Cosa ne venga fuori lo si è visto più volte; non di rado sono uomini inetti, di scarsissima attività, di idee ristrette, di nessuna iniziativa, oppure gente che crede di poter tutto cambiare da un giorno all'altro, che sogna un Comune quale non può esistere senza mutare tutto l'ordinamento sociale e politico, gran semplicisti e faciloni che non hanno mai studiato seriamente un problema, ma ne hanno risolti tanti a parole. D'onde le maggiori incertezze nell'azione amministrativa, tentennamenti, mancanza di convinzioni salde, di risoluzioni tempestive e decisive, di azione vigorosa e benefica.

Questo si deve in non piccola parte alla infiltrazione della politica nella vita comunale. Sappiamo benissimo che vi è una dottrina la quale sostiene che i corpi locali sono enti politici, che è erroneo credere che l'amministrazione e la politica sieno due cose differenti e distinte tra loro, che le questioni che deve risolvere un Comune, sono di carattere politico, e via dicendo.

Però questa dottrina in realtà considera piuttosto alcuni aspetti e caratteri non essenziali dei municipi, anziché quelli fondamentali.



Certo nella fase odierna della società e degli ordinamenti comunali vi sono questioni relative ai Comuni che hanno importanza e caratteri politici, citiamo quella, fra tutte forse la più complessa, del sistema tributario; ma dall'ammettere questo all'asserire senza le dovute limitazioni che amministrazione e politica si confondono, ci corre. Il Comune è ente pubblico amministrativo, non politico, per la stessa sua natura; ma ci sono questioni di legislazione in ordine ad esso che hanno necessariamente carattere politico, perchè involgono principi sommi di politica; però altro è l'azione dello Stato in rapporto ai Comuni, altro è l'azione di questi per appagare bisogni sentiti dalle collettività che li costituiscono. Ad ogni modo l'infiltrazione della politica nei municipi non può contribuire al loro buon governo, perchè vi porta criteri eminentemente oscillanti, subiettivi e partigiani, tendenze momentanee e discordi. Non crediamo, infatti, che le migliori amministrazioni municipali si sieno avute là dove il comune è caduto in balia delle passioni politiche, e anche in Italia abbiamo visto Comuni, per lunghi anni in mano a questo o a quel partito, pessimamente amministrati. La legge ha cercato con la rappresentanza delle minoranze di impedire che venisse a mancare il controllo all'operato della maggioranza del Consiglio, ma non sempre le minoranze comprendono bene e sanno bene adempiere al loro dovere e la politica del lasciar correre è ancora quella che ha forse in Italia il maggior numero di aderenti fra gli amministratori comunali. Almeno bisognerebbe crederlo a considerare alcuni grandi Comuni.

Riconosciamo ad ogni modo il fatto che ormai in Italia la lotta anche sul terreno delle elezioni comunali è divenuta politica; bene o male che sia, è così e sarà così per un pezzo. Ora le conseguenze di tal fatto sono evidenti. Invece di esporre nella lotta elettorale le questioni municipali, invece di stabilire nettamente un programma, di discutere sugli interessi del comune, dei bisogni della cittadinanza, sulle proposte già allo studio e che saranno messe sul tappeto, si mette in causa la monarchia, il radicalismo, la repubblica, il socialismo, la fede religiosa; tutte cose che non hanno, o solo per alcuni riguardi non fondamentali nella vita comunale, a che vedere con l'amministrazione locale. Si prenda in considerazione il caso della municipalizzazione dei pubblici servizi. Forse che i candidati e i partiti ai quali sono ascritti hanno affrontata la questione od almeno esaminato le condizioni peculiari del Comune in ordine a quell'ardua e controversa questione? Nessuno o quasi se n'è occupato e tutto si è limitato ad affermazioni generiche, vaghe, che possono certo compromettere se prese sul serio, ma a cui si fa ben poco caso anche dagli elettori, perchè anch'essi sono spinti a occuparsi di elezioni sotto l'angolo visuale della politica pura, anzichè da quello degli interessi comunali. E le schiere di elettori ormai abituati a vedere nei partiti politici anche il loro programma comunale — con quanto fondamento, giudichino gli spiriti seri — si acconciano a dare il voto a uomini che troppo spesso sono

affatto ignari di amministrazione, per quanto anche troppo parlatori di politica. Così i Consigli comunali vanno assumendo certo sempre più il carattere di parlamentini, ma vi si cercano spesso invano gli amministratori esperti, addottrinati, abili, che sanno trattare e condurre gli affari del Comune.

Ecco perchè l'accentuarsi sempre più del carattere politico nella lotta per le elezioni comunali dimostra, a nostro avviso, che l'apprezzamento di quelle elezioni va divenendo sempre meno corretto e che degli interessi locali si ha, per parte degli elettori, una cura sempre meno efficace. Anche trascurando il fatto che una parte considerevole del corpo elettorale si astiene dal prender parte alle elezioni (a Milano su 58,345 elettori votarono soltanto 23,000 circa) è certo che distratto da molte cure e soprattutto dalle occupazioni proprie, assorbito dalle preoccupazioni professionali e famigliari, l'elettore il più spesso non ha tempo, nè modo, di formarsi un concetto esatto delle questioni municipali e accetta a occhi chiusi la lista elettorale che gli è ammannotta dal Comitato del partito cui è iscritto o pel quale simpatizza. Così se anche non abbiamo ancora organizzati certi sistemi in vigore agli Stati Uniti nelle elezioni abbiamo, in sostanza, il medesimo risultato, di elezioni preparate e fatte a macchina, se così possiamo dire, certo di elezioni non coscienti, che rispecchiano soltanto correnti politiche occasionali e non già i bisogni e le relative tendenze dei comunisti.

Ci sono rimedi a questa condizione di cose? Di effetto immediato non ne vediamo, ma chi è solito a confidare nell'azione lenta, ma continua, della sana opinione pubblica non dovrebbe disconoscere che molto si potrebbe ottenere se gli uomini che vedono il male derivante dalla invasione della politica nei municipi, si unissero a studiare le questioni municipali e le esponessero all'attenzione del pubblico e su di esse cercassero di formare opinioni, tendenze e progetti ben definiti. Occorre ridestare la vita comunale, non per gettarla nelle braccia dei partiti politici, ma per fare in modo che alle dispute politiche, alle distinzioni a base parlamentare, si sostituiscano quelle a base di interessi comunali; occorre che anche in Italia si formino quelle associazioni, quei *clubs* che si propongono per oggetto principale di seguire e studiare i problemi municipali, di sindacare l'opera degli amministratori, di stimolarli ad agire e nel senso che si reputa migliore, e quando ne sia il caso, di trattenerli dal commettere errori; questi fini saranno raggiunti col gettare la maggior luce possibile su ogni questione che interessa il Comune. Solo in tal modo noi crediamo che la vita comunale italiana potrà risollevarsi in un aere più confacente ai veri interessi locali, che non sia quello delle contese politiche. La lotta di classe nella vita municipale, che qualche scrittore crede necessaria e utile, nonchè inevitabile, è una manifestazione di altri tempi, che sopravvive talvolta appunto perchè il Comune è in mano a una classe o a un partito politico; ma deve scomparire quando esso non è governato con criteri desunti da programmi politici, bensì con criteri amministrativi che hanno per substrato



l'interesse della intiera collettività. Per risanare l'ambiente non vi può essere quindi altro mezzo che quello di reagire alle tendenze che si reputano malsane e pertanto alla politica che invade i Comuni occorre opporre lo studio indefesso e costante, tecnico e pratico, dei problemi municipali. Essi sono ancora così numerosi che, in verità, non potrà mancare mai la materia da discutere; così non mancarono gli uomini capaci disposti a spendervi attorno il loro tempo e a farne uno studio disinteressato e sereno.

## SULLA DESTINAZIONE DEL 3 1/2 0/0

Un giornale finanziario di Milano ha pubblicato con molta asseveranza la notizia che il Ministro del Tesoro non abbia più in animo di convertire in 3 1/2 per cento le obbligazioni ferroviarie, od almeno non abbia nessuna fretta per compiere detta operazione, mentre invece avrebbe già stipulato colla Casa Rothschild una convenzione per ritirare ad un prezzo *tot* molti milioni di 5 per cento dando in cambio ad un prezzo *tot* altrettanto 3 1/2.

Siamo in caso di smentire completamente questa notizia, non solo per positive nostre informazioni, ma anche per fatti sui quali richiamiamo l'attenzione del lettore.

E i fatti sono di due ordini: il primo che il Ministro ha trattato e tratta sul *quantum* per alcune partite di obbligazioni ferroviarie; evidentemente sarebbe inutile ogni trattativa se avesse in animo di non farne nulla. E per quanto noi stessi abbiamo vivacemente biasimato l'onorevole Di Broglio per il metodo da lui seguito in simile materia due mesi circa or sono, siamo persuasi che si guarderebbe bene dal ripetere l'errore commesso e dal procedere con meno cautela.

Il secondo ordine di fatti che ci autorizza a dichiarare erronea la notizia data dal giornale di Milano, è il disposto della legge che creava il 3 1/2 per cento. Infatti la legge 13 giugno 1902 autorizza il Ministro a creare il 3 1/2 ai seguenti espliciti scopi:

- a) convertire in 3 1/2 i *debiti redimibili* indicati nella tabella unita alla legge;
- b) vendere il 3 1/2 per procurarsi i fondi necessari ad estinguere anche anticipatamente i buoni del Tesoro a lunga scadenza di cui la legge 7 aprile 1892, N. 111;
- c) vendere il 3 1/2 per procurarsi i fondi necessari a riscattare i certificati ferroviari trentennali conforme alla legge 7 luglio N. 323;
- d) vendere il 3 1/2 per procurarsi i fondi con cui estinguere i buoni del Tesoro ordinari che emettesse in sostituzione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza creati colla legge 7 aprile 1892, N. 111 e che maturassero col 1902.

Nessuna disposizione contiene la legge per la quale il Ministro sia autorizzato a sostituire partite più o meno importanti di 5 0/0 con 3 1/2.

Non neghiamo tuttavia che possa essere nella mente del Ministro di apparecchiare una consimile operazione, ma crediamo che non gli sarebbe consentita senza la preventiva autorizza-

zione del Parlamento, perchè si tratterebbe di aumentare il debito capitale, quando il 3 1/2 non fosse sopra la pari.

D'altra parte crediamo che il Ministro del Tesoro si sia persuaso che è pericoloso mantenere il mercato nello stato attuale di tensione con uno *stock* di parecchie centinaia di milioni in obbligazioni pronte al cambio, che pareva imminente e che invece ritardandosi, produce una restrizione di capitale, come lo dimostrano i prezzi attuali dei riporti, giacchè non si possono restituire al pubblico le obbligazioni ferroviarie raccolte, e non si ha il nuovo titolo da collocare.

Per di più l'incertezza, alimentata dalle contraddittorie notizie delle quali è troppo palese la fonte, comincia già a produrre i suoi effetti; e dopo aver arrestato il movimento progressivo del 3 1/2 viene a determinarne la debolezza; sarebbe pericoloso che si verificasse un *déport*, verrebbe screditato nel nascere.

Tutto consiglia quindi ad un sollecito esaurimento della operazione; ed il Ministro che non è affatto obbligato, ma solo autorizzato dalla legge a cambiare le obbligazioni, può benissimo se lo crede conveniente — e di questo dubitiamo assai — rimandare il cambio. Ma la peggiore condotta sarebbe quella di alimentare i dubbi che l'inattesa sospensione ha fatto sorgere, forse a torto, e di mantenere quindi il mercato in una situazione che necessariamente produrrà qualche non lieve inconveniente.

## BILANCIO E TESORO

Diamo più innanzi il solito riassunto mensile della situazione del Tesoro, qui vogliamo fare intorno alla situazione stessa alcune brevi considerazioni.

Per ciò che riguarda il bilancio, cioè l'esercizio che si è chiuso il 30 giugno, gli incassi danno risultati soddisfacenti. Sebbene si tratti soltanto di incassi, e non di competenza, e quindi le cifre non possano essere in modo preciso paragonate alle previsioni del bilancio che è di competenza e non di cassa, tuttavia le variazioni che si avranno a suo tempo, non possono mutare gran fatto le attuali risultanze. Infatti gli incassi previsti per il 1901-902 nelle entrate effettive erano di 1,714 milioni, furono invece di 1,761 milioni e quindi un aumento sulle previsioni di 46,6 milioni.

Negli stati di previsione per l'esercizio 1901-902 la entrata effettiva era stata ammessa in 1,674,8 milioni, colla legge di assestamento venne portata a 1,705,3 milioni, cioè un aumento di 20,5 milioni; l'incasso al 30 giugno dava, come si è detto, 1,714,3 milioni e quindi un altro aumento di 11 milioni.

Quasi tutti i cespiti di entrata concorsero a questo aumento, ma specialmente, le dogane e diritti marittimi per 14,7 milioni; i tabacchi per 2,9 milioni.

Naturalmente non è egualmente agevole parlare, nella speranza di qualche approssimazione alla realtà, della categoria movimento ca-



pitali e delle spese. Il bilancio di cassa può essere nei due casi molto diverso dai bilanci di competenza e quindi è meglio non esprimere alcuna opinione.

In quanto alla situazione del Tesoro ci piace notare che al 30 giugno 1900 aveva fondi di cassa per 242,5 milioni, a cui si aggiunsero 1844,2 milioni per incassi in conto del bilancio, e 3,794,6 milioni per incassi di crediti di Tesoreria; un totale quindi di entrata di 5,921,4.

Per contro le spese per conto del bilancio furono 1,856,9 milioni, le spese per pagamenti di debiti di tesoreria 3,883, 2 milioni quindi in totale una uscita di 5,740,3 milioni; cosicchè il fondo di cassa fu ridotto a 181,1 milioni, con una diminuzione tra i due esercizi di 61,5 milioni.

La situazione quindi si riepiloga così: la cassa è diminuita di 61,5 milioni; i debiti sono diminuiti di 77,7 milioni; i crediti in pari tempo sono aumentati di 10,8 milioni circa.

Nei debiti di Tesoreria vi è una diminuzione di 79 milioni di Buoni del Tesoro, a paragone del 30 giugno 1901, non vi sono anticipazioni statutarie chieste alle Banche, il totale dei debiti ascende a 595 milioni contro 672,8 alla fine dell'esercizio decorso, quindi un miglioramento di 77 milioni; per contro i debiti sono aumentati da 220,5 a 231,3 cioè di 10,8 milioni che aggiunti alla differenza di cassa di 61,1 milioni danno ragione della situazione.

## SUI TRATTATI DI COMMERCIO <sup>1)</sup>

### V.

Si è adunque visto che le quantità della esportazione dei prodotti agricoli dal 1886 al 1900 sono notevolmente aumentate; e dall'esame dei prezzi unitari si è anche potuto accertare che non grandi variazioni si sono verificate durante il periodo e che ad ogni modo se alcune voci sono ribassate altre sono aumentate; in complesso non vi dovrebbe essere perdita nemmeno nel valore.

Però è bene anche in questa parte cercare tutta la possibile precisione e quindi nel nostro breve studio vogliamo anche vedere quali sarebbero state in valore le esportazioni del 1900 se si fossero mantenuti i prezzi del 1886.

Riprendiamo pertanto i dieci gruppi nei quali fin da principio abbiamo diviso la esportazione agricola.

Abbiamo pazientemente ridotto i valori delle singole voci di ciascun gruppo di esportazione verificatasi nel 1900, in base ai prezzi del 1886, e così possiamo dimostrare colle cifre che la esportazione agricola italiana non ha complessivamente ricevuto nessun danno dal movimento dei prezzi, perchè le variazioni, come già si poteva giudicare dalle tabelle pubblicate, sono venute quasi a compensarsi.

La esportazione agricola nel 1886 ammontava ai prezzi di allora a 372 milioni e mezzo di lire.

<sup>1)</sup> Vedi i numeri precedenti.

Nel 1900 la stessa esportazione (cioè tenuto conto delle stesse voci) ai prezzi del 1886 dà un valore di 378 milioni.

Non ostante quindi che la esportazione del vino, quanto a valore, sia ridotta alla metà, e che nel 1900 sia mancata, per le note cause speciali, la esportazione dell'olio di oliva, che da 77 milioni che era nel 1886, scende nel 1900 a 34 milioni, non ostante quindi questa perdita di 50 milioni di vino, che si può ritenere ormai costante, e quella accidentale di 43 milioni di olio di oliva, la somma esportata nel 1900 è eguale a quella del 1886; il che prova una volta di più che si è già andata determinando una lenta evoluzione nella coltivazione e nella esportazione, la quale è arrivata a compensare le perdite di quei due principali prodotti.

Ecco ora il prospetto per gruppi della esportazione agricola del 1886:

GRUPPI	Lire
1°. Vino e tartaro . . . . .	105,730,000
2°. Agrumi, sughi, essenze.	31,941,000
3°. Granaglie, legumi secchi, riso, farine . . . . .	34.148,000
4°. Frutta, legumi, ortaggi freschi . . . . .	8,235,000
5°. Erbe medicinali, semi, sughero, radiche . . . . .	13,906,000
6°. Castagne, carrube, funghi . . . . .	3,028,000
7°. Canapa e lino greggio.	24,146,000
8°. Frutta, legumi, ortaggi preparati . . . . .	21,290,000
9°. Lana, burro, formaggio uova . . . . .	51,110,000
10°. Olio, patate . . . . .	78,987,000

Sono, abbiamo già avvertito, 272 milioni e di questi più di un terzo, dati dal vino e dall'olio di oliva.

Analizzando un momento questo prospetto si trova che dei 372 milioni di esportazione, ben 260 milioni cioè il 70 per cento circa è dato da

Vino . . . . .	105 milioni
Olio . . . . .	77 »
Agrumi . . . . .	25 »
Uova . . . . .	29 »
Canapa . . . . .	24 »

Gli altri 112 milioni si distribuiscono sulle altre voci di cui le principali: il riso per 24 milioni; le mandorle 12 milioni: — nessun'altra voce supera i dieci milioni di esportazione.

Vediamo ora il 1900 che, come si è detto, dà un totale di esportazione di 378 milioni.

Ecco il prospetto dei gruppi:

GRUPPI	Lire
1°. Vino e tartaro . . . . .	58,594,000
2°. Agrumi, sughi, essenze.	33,143,000
3°. Granaglie, legumi secchi, riso, farine . . . . .	36,903,000



4°. Frutta, legumi, ortaggi freschi .....	20,885,000
5°. Erbe medicinali, semi, radiche, sughero .....	15,057,000
6°. Castagne, carrube, funghi .....	4,497,000
7°. Canapa e lino greggi..	43,937,000
8°. Frutta, legumi, ortaggi preparati .....	35,465,000
9°. Lana, burro, formaggio, uova .....	94,614,000
10°. Olio e patate .....	35,066,000

Qui non vi è più la enorme preponderanza del vino e dell'olio, ma sono sette voci che oltrepassano i dieci milioni e sono:

Vino 58 milioni (compreso il tartaro), uova di pollame 50 milioni, canapa 43 milioni, agrumi 22, formaggio 18, mandorle 16, riso 15.

Però a meglio vedere il processo, diremo così, evolutivo della produzione agricola, noteremo che nel 1886 soltanto 12 voci oltrepassarono i cinque milioni di esportazione e nel 1900 ne troviamo ben 21. Val la pena di indicarle anche ripetendo le precedenti.

	1886	1900
Vino in botti .....	83 milioni	41
» bottiglie .....	4	» 5
Tartaro .....	17	» 12
Agrumi .....	25	» 22
Essenze .....	5	» 8
Grano turco .....	1.7	» 5
Legumi secchi .....	2	» 7
Riso .....	24	» 15
Frutta fresche .....	2	» 8
Legumi, ortaggi freschi.	2	» 9
Legni e radiche .....	10	» 7
Canapa greggia .....	24	» 43
Mandorle .....	11	» 15
Frutta e legumi preparati.	0.6	» 8
Lana .....	4	» 6
Burro fresco .....	4	» 9
» salato .....	3	» 7
Formaggio .....	6	» 18
Uova di pollame .....	29	» 50
Olio d'oliva .....	22	» 32

E se non ci sembrasse eccessivo scendere a maggiori particolari vorremmo mostrare come tante altre voci d'ieno, sebbene con minori cifre, un aumento.

Ma il punto che vogliamo qui indicare è quello che riguarda l'effetto dei prezzi. Si è già detto che sebbene parecchi mutamenti sieno avvenuti, tuttavia le variazioni sono tali da lasciare intravedere un compenso.

Supponiamo infatti che nel 1900 si fossero vendute le merci esportate al prezzo che avevano nel 1886, si avrebbe il seguente prospetto; nella prima colonna è il valore dei prodotti secondo i prezzi del 1900, nella seconda gli stessi

prodotti valutati ai prezzi del 1886, nella terza colonna le differenze (sono omesse in tutte e tre le colonne le tre ultime cifre).

Esportazione del 1900			
	ai prezzi del 1900	ai prezzi del 1886	Differenza
1.	58,599	63,305	+ 4,712
2.	33,143	29,129	- 4,014
3.	36,903	34,859	- 2,044
4.	20,888	17,848	- 3,040
5.	15,057	14,998	- 59
6.	4,497	6,084	+ 1,587
7.	43,937	40,336	- 3,601
8.	38,465	36,874	+ 1,309
9.	94,614	96,084	+ 1,470
10.	35,066	35,763	+ 697
	378,164	375,280	- 12,758
			+ 9,774
			- 2,984

Se quindi le merci esportate nel 1900 fossero state valutate coi prezzi del 1886 sarebbe risultato un minor valore di quasi tre milioni; il che vuol dire che anche i prezzi, sebbene in misura molto limitata, sono stati complessivamente favorevoli alla agricoltura.

E val la pena anche di osservare che tale risultato sommario non è nemmeno il prodotto di grandi differenze nei singoli gruppi; sono precisamente cinque gruppi in cui vi sarebbe stato aumento di valore e cinque diminuzione, calcolando coi prezzi del 1886; la maggior differenza proporzionale si riscontra nel 5° gruppo, tre milioni su venti, cioè il 15 per cento; -- la minore differenza è nel gruppo successivo il 6°, che rimasto quasi inalterato.

Così crediamo di aver dimostrato anche questo punto: che cioè le variazioni dei prezzi non hanno complessivamente danneggiata la esportazione agricola.

Intendiamo ora di occuparci brevemente degli sbocchi, cioè della destinazione della esportazione.

A. J. DE JOHANNIS.

## ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

### IV.

Dissi nell'ultimo articolo che l'opera della Francia in Tunisia riesce fortunata in ciò che concerne la scuola, ma non già nella colonizzazione agricola.

I francesi si mostrano impensieriti dai risultati ufficiali del censimento tunisino del 1901. In cifre tonde esso dà 20 mila francesi contro 12 mila maltesi e 80 mila italiani, la più parte contadini siciliani, di cui circa i nove decimi vivono del lavoro della terra. Queste notizie, naturalmente, sono esatte; ma dove non ne pos-



sedevo di precise, una parte della stampa francese ha ingrandito le cose e rinforzato le tinte cupe, parlando genericamente di potenti Società italiane costitutesi per comprare in Tunisia vasti territori e scompartirli in lotti fra i loro connazionali.

Magari! ma non è così, meno forse qualche eccezione. Nonostante alcuni acquisti fatti da italiani, i francesi posseggono quasi la totalità delle terre. È francese pertanto il capitale immobiliare, e anche quello mobile che occorre per farlo fruttare. Invece è italiana per buona parte (l'altra parte è indigena) la mano d'opera, perchè, malgrado ogni specie di tentativi e sollecitazioni, sono finora pochissimi i contadini francesi che abbiano consentito a trapiantarsi in Tunisia. La quale mano d'opera prende due diverse forme, secondo i luoghi e le coltivazioni, cioè o di vera e propria mezzeria stabile, o di semplice lavoro a giornata.

I francesi avrebbero dunque, della vivanda, il boccone più grasso e più delicato, le larghe fette tutte polpa, lasciando agli italiani le fibre che rimangono intorno all'osso. Eppure essi non sono soddisfatti della situazione delle cose; e guardando un po' addentro, se non mi inganno, credo anch'io che abbiano motivo di non esserlo.

Lasciamo pure da parte certi difetti di sistema. Lasciamo stare che la Francia, come alcuni altri paesi di nostra conoscenza, spreca troppo danaro in spese burocratiche e di amministrazione. <sup>1)</sup> Lasciamo andare che, tentennando fra le velleità colonizzatrici e il vizio incallito del protezionismo agrario interno, la Francia non fa condizioni doganali abbastanza favorevoli ai prodotti della Tunisia. Questi sono andamenti errati che il tempo e l'esperienza potrebbero correggere. La difficoltà più ardua da superare è quella del « *peuplement français* », del formare una colonia che sia francese di fatto e non soltanto di nome, dove affluiscano o immigranti dalla Francia, o immigranti d'altre provenienze, i quali prendano la nazionalità francese. Di queste due cose, invece, non succede, fuorchè in misura minima, nè l'una nè l'altra.

Poca gente viene stabilmente di Francia in Tunisia, eccettuando un certo numero d'intraprenditori con un po' di seguito. Il resto sono soldati e impiegati alti e bassi con le loro famiglie. Daranno un certo colore francese ai quartieri europei del capoluogo e di poche altre città minori, anzi ne danno assai, ma non popolano le campagne, non le dissodano, non fondano villaggi. Moltissima gente viene viceversa da altri paesi, più di tutto dall'Italia, particolarmente dalla vicina Sicilia, e il Protettorato s'ingegna a farne diventar francese quanto più può, ma vi riesce pochissimo. Se qualcuno abiura la propria nazionalità per assumere quella francese, in seguito a minacce o lusinghe, sono impiegati di città, per non danneggiare la posizione sociale economica acquistata. La naturalizzazione pertanto ha luogo in piccolo. I grandi numeri le

sfuggono, perchè i campagnuoli da questo orecchio non ci sentono.

Non è strana, pertanto che dai francesi, facili d'altronde a prender ombra di tutto ciò che è straniero, si parli e si scriva molto, riguardo alla Tunisia, del così detto « *pericolò italiano* ». In proposito e degna di nota la discussione che ebbe luogo nel Parlamento Francese nel febbraio scorso.

Se non si provvede in tempo, diceva il deputato Morinaud, la Tunisia diventerà un prolungamento della Sicilia. Visitate la Tunisia, e troverete di quando in quando una grande fattoria diretta da un francese, e tutt'intorno tante piccole fattorie appartenenti a siciliani. È la macchia d'olio italiana che si allarga in Tunisia! Le terre del demanio pubblico bisogna distribuirle ai coloni francesi; e se si vogliono avere dei coloni, bisogna dar loro le terre gratuitamente.

C'è proprio da stare allegri, osservava ironicamente il deputato Berthelot, se in venti anni, come ci dicono le pubblicazioni ufficiali, una quarantina di famiglie francesi, appartenenti alle classi rurali, si sono stabilite in diversi punti della Reggenza! E intanto ogni settimana sbarcano in Tunisia 400 emigrati italiani, massime siciliani, che si riversano nei grandi domini dei capitalisti francesi.

Questa differenza numerica stragrande è per molti francesi un vero pruno negli occhi. Tutti i confronti, se ben si osserva, vanno a finir lì. Alcuni, più ottimisti, cercano di presentar le cose sotto una miglior luce. Mi sta sott'occhio un giornale, che ho già citato un altro giorno, dove è una monografia piuttosto ampia e accurata su *L'Opera della Francia in Tunisia* <sup>1)</sup> e vi leggo tra altro: « Nelle campagne sono state stabilite grandi e belle fattorie, fornite di larga suppellettile, con macchine agricole e ogni altra cosa modernissima. Belle e comode case d'abitazione sono state costruite nei luoghi dove il proprietario stesso vive nella tenuta. Le capanne sono rare in Tunisia, eccetto nelle colonizzazioni italiane.

Difatti gli indigeni dicono volentieri: *Italian meskin, Fransaoni mercanti mabsont* (Italiano povero, Francese ricco e agiato). — Ma i più veggenti non si soddisfano col misero gusto di qualche descrizione sprezzante. Anche nella seduta parlamentare surricordata il deputato Martin disse che quei coloni italiani vivono nelle loro capanne o baracche « come il bestiame nelle stalle » ma aggiunse subito ch'essi si affezionano alla terra « coll'invincibile speranza di esserne un giorno *i soli padroni*. »

Non mancano in Francia coloro che considerano il « *pericolò italiano* » anche sotto un altro aspetto. In certe sue conferenze tenute in varie città francesi, il signor Samin dette una spercie di all'arme, notando che gli italiani occupano già tutte le strade convergenti a Tunisi o verso il golfo di Hammamet e che fra poco occuperanno quelle che menano a Biserta. Secondo lui, sarebbe una grave minaccia in caso

<sup>1)</sup> Fino a tutto l'anno scorso, su un bilancio per l'Agricoltura di fr. 1,200,000, gli stipendi, le spese d'ispezione, di uffici, ecc., assorbivano fr. 750,000.

<sup>1)</sup> *La Dépêche Coloniale Illustrée*, 15 février 1902.



di guerra la presenza in Tunisia di 80 mila italiani, di cui 20 mila appartengono alla milizia mobile e alla territoriale del loro paese.

Io credo che questo lato della questione non meriti, neanche dal punto di vista francese, d'essere preso in esame; e, per quanto mi pare, nelle sfere governative e parlamentari francesi, non ci si pensa affatto. Quello che viene chiamato « pericolo italiano » è d'indole tutta coloniale, tutta economica. Se non che costituisce un fatto contro il quale non resta possibile reagire. A denti stretti bensì, ma in sostanza i francesi stessi lo confessano. Che cosa potè rispondere agli interpellanti il ministro Delcassé? Che anche ai suoi occhi la mano d'opera straniera è un po' troppa, ma che d'altra parte non se ne può far senza. Si potevano forse ritardare — disse — i lavori di Biserta per non impiegare lavoratori italiani? Pertanto egli accettò e fu votato dalla Camera un ordine del giorno esprimente la fiducia che il Governo introdurrà nel regime del Protettorato i miglioramenti necessari allo sviluppo della colonizzazione francese. Il quale ordine del giorno, per l'opinione che ho della inettitudine dei francesi alla colonizzazione, specialmente agricola, come verrà dimostrando a mano a mano, non credo varrà a cavare un ragno da un buco.

Frattanto però resta accertato che nel Parlamento francese è stata riconosciuta la necessità di non contrastare l'immigrazione italiana in Tunisia; di farle anzi buon viso, di considerarla come un *meno peggio* inevitabile e anche utile, di servirsene, di trarne partito, fidando nell'opera del tempo. È una illusione, perchè l'opera del tempo, se l'Italia saprà coadiuvarla, sarà anzi tutta a vantaggio dell'elemento italiano. Ma andiamo per ordine. E se non vogliamo limitarci a raccogliere i soli echi parlamentari, ascoltiamo altri meno clamorosi, più pacati, ma non meno autorevoli.

La questione, come parecchi forse ricordano, era stata sollevata nel gennaio ultimo dal *Journal des Debats*. Giudicando esagerati i timori, di lì a poco rispose da par suo il sig. P. Leroy-Beaulieu nell'*Economiste Français*. È opportuno riprodurre qui un sunto del suo scritto.

« Quale è il destino della Tunisia? È questo destino che gli oratori parlamentari non hanno compreso.

Essi hanno in vista una colonia di popolamento: ora, per quanto riguarda la Francia, la Tunisia non può essere che una colonia di sfruttamento (*exploitation*); essa può raggiungere un alto grado di prosperità in questo senso, ma non può avere nessun avvenire per noi, come colonia di popolamento.

Anzitutto, *la materia prima del popolamento, cioè gli uomini, a noi manca*. Quando il deputato Morinaud diceva di condurre, in alcuni anni, circa quindicimila famiglie di contadini francesi in Tunisia, un deputato rurale gli ha fatto questa interrogazione tipica: « Dove li prenderete nelle vostre campagne spopolate? »

La Francia, giova ripeterlo, è il paese dell'Europa occidentale o centrale che, dalla Spagna all'infuori, ha la popolazione meno densa. Non può dunque fornire numerosi emigranti.

Finchè la fillossera inferiva, si trovava ancora qualche migliaio di vignaroli per emigrare. Ora anche questa piccola corrente migratoria è cessata.

La popolazione rurale nell'Algeria non aumenta quasi più da una mezza dozzina di anni. Nel 1893 era di 201,541 anime; nel 1899 è salita appena a 206,904; è un aumento, tra Francesi e stranieri, di 900 emigranti in media per anno.

Gli Italiani affluiscono invece in Tunisia; essi attualmente sono 80,000, ed è possibile che fra un quarto di secolo siano 150,000.

Ciò non sarà per nulla un male; anzitutto questi Italiani del Sud, questi Siciliani, sono molto facilmente assimilabili, (?) se noi ci prenderemo la cura di tentarlo.

Niente di più facile che di apprendere loro la nostra lingua. Inoltre è poco probabile che essi si assoggettino indefinitamente al servizio militare italiano.

Se noi facciamo ad essi una buona accoglienza, s'indeboliranno i loro legami con la madre patria (?).

Giova inoltre sperare che i rapporti tra la Francia e l'Italia non saranno sempre ostili e che gli antichi malintesi scompariranno.

Questi Italiani, in ogni caso, non possono respingersi e del resto sono utilissimi. »

Così scrive il Leroy-Beaulieu. Le sue sono parole piene di buon senso e di cognizione esatta delle cose. Vi sono per altro di gran riserve da fare circa la facile assimilazione dei nostri connazionali. Ma per quanto magri siano finora i risultati che il Protettorato consegue nelle campagne, importa conoscere (e li vedremo un altro giorno) i tentativi incessanti più o meno ingegnosi ch'esso pone in opera. Bisogna conoscerli, anche per argomentarne ciò che dovrebbe e può, malgrado alquanti ostacoli, fare proficuamente l'Italia dal canto suo. E. Z.

## I PROBLEMI

### DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO <sup>1)</sup>

#### X.

Le tendenze dei gruppi professionali verso la sovranità sono un fatto innegabile; anzi può dirsi di più, che cioè vi sono, più o meno numerosi, ma ovunque meno rari di quello che si crede, sindacati che già esercitano la sovranità economica, indipendentemente da qualsiasi riconoscimento per parte della legge, non solo di quella sovranità, ma persino della esistenza giuridica dei sindacati o gruppi medesimi. Il Boncour, nella parte che possiamo dire economica del suo studio (oltre la quale ce n'è una giuridica) sul federalismo economico, non ha fatto altro che mettere in chiaro quelle tendenze e com'egli stesso dice « ricercare le sanzioni che permette loro la legge o l'appoggio ch'essa dà loro, ve-

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1471.



rificare la loro conformità ai principi essenziali del diritto pubblico francese e mostrare in ogni parte e fin d'ora i germi e le possibilità di queste sovranità e di questo federalismo che dovrà regolare la costituzione del domani. » Le *trade unions* costituiscono la prova più forte ch'egli possa realmente addurre, perchè è in Inghilterra che possiamo trovare più numerosi i casi di sovranità professionale, ossia di un potere largamente e vigorosamente esercitato da Unioni per tutelare le condizioni del lavoro già ottenute o per raggiungerne altre più favorevoli; tutela che si esplica con imposizioni dirette e indirette, non solo ai propri membri, ma anche agli estranei alla Unione che esercitano quella data arte.

Questa sovranità è però per sè stessa tutt'altro che incontestata e incontestabile, nè può dirsi solida, al sicuro da attacchi, da sconfitte, da sconfessioni. È tanto vero questo che il Boncour riconosce com'essa manchi di uno degli attributi essenziali della sovranità territoriale, cioè della competenza obbligatoria. La sovranità economica dei gruppi professionali moderni non ha competenza obbligatoria, quindi l'intervento dello Stato viene chiesto per integrare e sopprimere la sovranità dei sindacati, che non sono sempre capaci d'imporre con la loro sola sovranità le norme regolamentari necessarie. Ed anche nel caso ch'essi finiscano per imporla non è detto che debba e possa durare, perchè non essendo essa esclusiva nell'ambito della professione, com'è esclusivo il comune sul suo territorio, un nuovo aggruppamento potrà intaccarla e far sorgere di fronte ad essa una sovranità differente o contraria la quale non permetterà più all'antica di far rispettare le sue regole. Ma anche all'infuori di qualsiasi nuovo gruppo, una minoranza d'individui ai quali il gruppo non riesca o non riesca più a imporre le sue regole, basterà per distruggere la sovranità, anche quella meglio stabilita. Poichè quindi l'assenza di competenza obbligatoria impedisce la legge delle maggioranze di esservi assoluta, come lo è negli aggruppamenti territoriali, quella minoranza di individui dissidenti sarà sufficiente per tenere in iscacco la sovranità del gruppo e le regole non essendo da tutti osservate non potranno restare in vigore in virtù della solidarietà che lega i membri di una medesima professione. Il gruppo sarà vinto, come diceva il Perrenond, « dagli operai o dai padroni egoisti o furbi che lasciano impegnarsi gli altri per restare liberi di far loro concorrenza, usando della facoltà di diminuire i prezzi tanto che basti per toglier loro il lavoro ». E il Boncour conclude che la competenza obbligatoria sarebbe evidentemente pel gruppo professionale la base che gli permetterebbe di edificare più sicuramente la sua sovranità; la sua assenza, al contrario è la breccia per la quale l'edificio penosamente eretto può sempre crollare. E mentre egli si astiene dallo esaminare se questa competenza obbligatoria non avrebbe inconvenienti tali da farla respingere, constata che non esiste e che questo carattere particolare della sovranità dei gruppi professionali necessita la collaborazione dello Stato anche nelle questioni che logicamente dovrebbero spettare

alla competenza dei gruppi se essa fosse obbligatoria.

Lo Stato viene a dare, in queste questioni, al gruppo professionale ciò che gli manca, mette al suo servizio la propria competenza obbligatoria o prescrivendo regole che il gruppo non è abbastanza forte per imporre, oppure rendendo definitive quelle che già esistono, ma che potrebbero scomparire in seguito alla scissione del gruppo od alla azione dannosa della minoranza. <sup>4)</sup>

Le stesse considerazioni del Boncour sulla mancanza della competenza obbligatoria nei gruppi professionali dimostrano che la sua tesi è fondata, certo, su fatti incontestabili, ma non va esagerata, nè ritenuta inattaccabile.

Dice in sostanza il Boncour, che è legittima la sovranità dei gruppi professionali se essa viene esercitata con mezzi pacifici, legali, e che essa può sintetizzarsi, oggidì, nella interdizione di lavorare per colui che non vuol sottoporsi alla sovranità del gruppo o in altre parole nel rifiuto collettivo di lavorare con quell'operaio, nello sciopero se il padrone lo assume al lavoro o se avendolo assunto non lo licenzia. Ed egli esamina l'esercizio di questo diritto nei gruppi professionali alla stregua della legge positiva francese e della giurisprudenza per concludere che non è un delitto penale e nemmeno dà luogo a responsabilità civile, salvo, quanto alla responsabilità civile, che l'interdizione del lavoro sia esercitata unicamente nella intenzione di nuocere, oppure per ragioni non inerenti agli interessi professionali, come sarebbero quelli d'indole politica, religiosa, ecc. La qual cosa è da notarsi perchè mentre indica le tendenze dello scrittore francese favorevoli alla maggiore libertà sindacale, dimostra anche che egli intende come vi siano dei limiti a quella libertà e come in dati casi nonostante la sovranità professionale del gruppo, ch'egli crede scaturisca dalla stessa legge francese del 1884, l'interdizione del lavoro possa condurre all'esercizio abusivo di un diritto. Non entreremo in una disamina giuridica della tesi speciale del Boncour, in ordine alla interdizione del lavoro, che ci porterebbe fuori del nostro campo di ricerche; ma piuttosto ci riferiremo alla tesi generale della sovranità dei gruppi professionali.

E la prima domanda che occorre farsi è questa, ammesso pure che i sindacati, le unioni, le leghe intendano a conseguire la sovranità nell'ambito della professione a cui si riferiscono, di che natura è quella sovranità? Riferendosi alle *trade unions* si può credere, a primo aspetto, ch'essa sia completa, assoluta e anche sempre efficace. Ma la realtà delle cose è alquanto differente. Certo il contratto collettivo di lavoro è più diffuso in Inghilterra che altrove e questo ha permesso a molte categorie di operai inglesi di ottenere salari, ore di lavoro e in generale condizioni di lavoro più favorevoli. In ogni industria bene organizzata si è riusciti a dare ai capi delle Unioni, una larga partecipazione nella determinazione delle condizioni del lavoro e ne fanno

<sup>4)</sup> I. PAUL-BONCOUR — *Le fédéralisme économique*. Conclusion. — Paris, Alcan, 1900.



fede le liste pel lavoro a fattura nell'industria del cotone, gli uffici per la fissazione dei salari dei minatori, gli uffici di arbitrato nella industria della calzoleria, le norme regolatrici dell'industria delle costruzioni, ecc., istituzioni queste che rappresentano mezzi coi quali, padroni e operai, si uniscono ed elaborano i termini del contratto di lavoro. Però la sovranità dei gruppi professionali, se facilmente si esercita nell'ambito dei gruppi, incontra resistenze talvolta grandi fuori di quello. I non unionisti possono scareggiare in qualche mestiere, ma nell'insieme sono ancora un esercito più numeroso di quello degli unionisti e per primi la sovranità economica della unione è il più spesso una parvenza, piuttosto che una realtà. Nè può essere diversamente, perchè soltanto nel caso in cui l'Unione potesse assicurare il lavoro ai non unionisti, sarebbe concepibile ch'essi si assoggettassero al volere del gruppo professionale. E questo, come si comprende facilmente, non può essere il caso ordinario; anzi nella lotta di concorrenza il non-unionista è non di rado il più forte, perchè non legato alla osservanza assoluta delle norme fissate dalla Unione e per ciò stesso se in qualche periodo possiamo vedere che l'azione della Unione si estende oltre il raggio della sua competenza, in altri momenti sono i non-unionisti che danno indirizzo al mercato del lavoro e vengono a determinare condizioni nuove. La sovranità del gruppo è quindi in tesi generale, piuttosto occasionale e il fatto stesso che si vorrebbero le Unioni con competenze obbligatorie, sta a provare che la condizione attuale dei gruppi conduce a una sovranità del tutto precaria.

Vi saranno sempre coloro che per ragioni personali o per cause obiettive resteranno fuori del gruppo ed essi spiriti liberi e insofferenti di freni, oppure refrattari per deficienza intellettuale ai sentimenti di solidarietà, poco importa, formeranno l'ostacolo all'esercizio del potere sovrano del gruppo e impediranno che si formi quel federalismo economico, che il Boncour e altri intravedono come una delle possibilità future. La libertà degli uni e degli altri ha egualmente diritto ad essere rispettata, sia che i dissidenti restino divisi e dispersi, sia che alla loro volta si uniscano e formino dei sindacati, delle unioni loro proprie. La formazione dei sindacati « gialli » in Francia e la costituzione di società di lavoratori liberi, non aderenti all'unionismo, in Inghilterra, sono pure fatti che non vanno trascurati per comodità di discussione, come non si può dimenticare che anche nella massa operaia si hanno divisioni a seconda delle tendenze sociali, politiche e persino religiose. In tale condizione di animi, che si rispecchia necessariamente nel campo degli interessi, parlare di sovranità dei gruppi professionali, può parere almeno ardito, perchè prematuro, non conforme alla disformità degli intenti, delle aspirazioni, dei sentimenti, che talvolta si avverte anche fra gli operai. Questo non vuol dire negare la solidarietà professionale, uno degli aspetti certo più salienti della solidarietà umana; ma non sempre essa si trova sola ad agire sugli animi e sulle menti, può anzi entrare in lotta con altri bisogni, con altre idee, così che riesca meno chiara la

visione degli interessi professionali comuni, oppure si creda di tutelarli più efficacemente per altre vie, diverse da quelle della partecipazione all'unione, alla lega, al sindacato che pretende alla sovranità economica, della soggezione a questa sovranità, della accettazione di regole imposte da forze esterne.

Se adunque non possiamo ammettere che i gruppi professionali liberi, sieno in grado di possedere una sovranità economica, dovremo concludere che occorre dar loro la competenza obbligatoria? Ma questo equivarrebbe a sottomettere senz'altro la minoranza al volere della maggioranza, anche quando sono in causa interessi personali diretti, che possono anche non collimare con quelli del gruppo professionale. Il Boncour, se ha notato che la sovranità senza la competenza obbligatoria è manchevole, si è guardato dal propugnare senz'altro che la sovranità dei gruppi sia integrata da quella competenza, forse perchè, come giurista, sentiva che la tesi qui sarebbe divenuta ancor più vulnerabile. E in verità, se appunto tenendo l'occhio della mente fisso sulle *trade unions* si può comprendere che sia accampata la tesi della sovranità dei gruppi professionali, in quanto essi riescano, pacificamente e legalmente, a conquistarla e a conservarla, non si può ammettere che lo Stato gliela conferisca, attribuendo così ai gruppi poteri coercitivi, che spettano soltanto agli enti creati dallo Stato, e per fini che rientrano in quello generale dello Stato medesimo. Non ci pare necessario di insistere su questo punto, che basta riflettere che si avrebbe una nuova forma di soggezione e di tirannia, non dissimile da quelle che la storia del lavoro nei secoli passati ci mostra col regime delle corporazioni; mentre occorre, con ogni sforzo e sempre, mantenere il rispetto della libertà individuale nella organizzazione moderna del lavoro.

## Rivista Bibliografica

G. Montemartini. — *Municipalizzazione dei pubblici servizi*. — Milano, Società editrice libraria, 1902,

« Ho cercato di tracciare, scrive l'autore, le leggi di sviluppo del fenomeno delle *municipalizzazioni* e di stabilire le condizioni in cui il fenomeno si manifesta. Mi sono trovato di fronte a gruppi diversi di condizioni. Il fenomeno poteva cioè essere determinato da cause molteplici, per cui era necessario considerarlo sotto diversi punti di vista. Ho dovuto profilare tre diverse analisi del fenomeno, che diedero luogo ad una teorica economica, ad una teorica politica e ad una teorica finanziaria delle *municipalizzazioni*. Ben inteso che i diversi gruppi di condizioni intervengono, nella realtà, sempre contemporaneamente, agendo e reagendo gli uni sugli altri; e che solo per comodità di analisi si considerano successivamente e separatamente i diversi punti di vista. Innanzi tutto è stato però necessario di chiarire il fenomeno del *pubblico servizio*. Sono stato trascinato, per necessità di



cose, ad occuparmi — dapprima del problema fondamentale della finanza pura — e poi, del problema fondamentale della politica economica e cioè dell'intervento dello Stato nella vita economica di un paese ».

Abbiamo riportato questo brano della prefazione, perchè in esso è sintetizzato l'indole e il piano del libro che il prof. Montemartini ha pubblicato sull'ardente questione della municipalizzazione dei pubblici servizi. L'egregio autore ha studiato indubbiamente con molta diligenza e molto amore il suo tema e ha scritto un'opera che reca copiosi elementi per formarsi una idea più esatta di quella che generalmente si possiede intorno a così grave e controversa materia. La letteratura inglese e americana sull'argomento sono state messe a profitto con molta abilità dal Montemartini, che ha saputo congiungere bene le indagini teoriche a quelle intorno ai fatti.

Nella introduzione l'autore ha svolto la teoria dei servizi pubblici e non si può contestare ch'essa costituisca il punto di partenza di uno studio sulla municipalizzazione; soltanto non crediamo che tale ricerca possa restare nel campo delle generalità; poichè si tratta degli enti locali, e in modo speciale dei comuni, è opportuno e può dirsi anche necessario, di esaminare le funzioni pubbliche in ordine a quegli enti, per determinare il carattere loro e le funzioni che a quelle si riconnettono.

Il non farlo, vuol dire rinunciare ad avere un criterio direttivo sicuro per stabilire se o meno le funzioni di cui si discute siano compatibili con la natura dell'organo che dovrebbe esercitarle. Con altre parole la indagine del Montemartini sui servizi pubblici, non permette di risolvere alcuna questione relativamente alle funzioni municipali e ci lascia sempre soggetti all'empirismo della pratica. Le conclusioni cui giunge l'autore, vanno distinte, com'egli stesso del resto ha fatto, a seconda che si esaminano le condizioni economiche, quelle politiche o infine quelle finanziarie nelle quali si attua la municipalizzazione. Il problema economico delle municipalizzazioni va distinto a seconda che si tratta di produzione diretta semplice o ad economia e di produzione diretta complessa o industriale e poichè se la condizione necessaria dell'intervento della impresa politica, in regime essenzialmente democratico, sta nella mancanza della libertà nel sistema economico, l'autore ha cercato in quali casi la libera concorrenza non poteva funzionare efficacemente.

Pertanto egli svolge la teoria dei monopoli e si occupa anche, piuttosto a lungo, dei sindacati industriali. Sicchè la parte prima che è anche la più estesa, dopo avere trattato della forma e natura economica della municipalizzazione e della produzione diretta semplice o ad economia e della produzione diretta, complessa o industriale, considera il municipio come produttore, il controllo sulle imprese private monopolistiche e i limiti economici della municipalizzazione industriale, ossia quella che non ha lo scopo, come la produzione diretta semplice, di procurare cose e servizi dei quali abbisogna il Comune medesimo, ma di rendere servizi o

procurare cose al pubblico in generale. Qui, sebbene non manchino le digressioni che sviano dal tema, si ha forse per la prima volta una esposizione scientifica, fortemente documentata, delle municipalizzazioni attuate o studiate e questa parte per se sola basterebbe a dare alle ricerche del Montemartini un pregio notevole. L'autore si chiarisce in massima favorevole alla municipalizzazione, ma combatte la formula della municipalizzazione per se stessa e dimostra che il verificarsi del fenomeno è strettamente legato da condizioni che sono variabili da tempo a tempo e da località a località.

Nella parte seconda, l'autore ha insistito sul fatto che anche la vita municipale è vita politica e che gl'interessi di classe vi si agitano per contendersi il potere ed adoperare l'impresa politica per il conseguimento di scopi particolari ed egoistici. Pare quindi che sul terreno pratico vi sieno buoni argomenti per non essere troppo entusiasti della municipalizzazione e per credere che certi vantaggi debbono essere più illusori che altro. Importante è pure la terza e ultima parte sulla teoria finanziaria della municipalizzazione, nella quale l'autore esamina la questione dei profitti nelle imprese municipali, quella della capitalizzazione e del riscatto delle concessioni e degli impianti e da ultimo prende in considerazione i prestiti municipali in relazione al tema di cui si è occupato.

Il libro del Montemartini contiene un ricco materiale che gioverà grandemente a chiunque si occuperà della municipalizzazione; se dal punto di vista teorico crediamo ch'esso sollevi molte obiezioni, ciò non toglie che offra a chi vorrà servirsene, il modo di studiare la questione e di approfondirla sotto vari aspetti. Per questo l'autore ha reso un servizio del quale dobbiamo essergli grati.

## Rivista Economica

*Legislazione sociale e leggi economiche. - La produzione dell'olio d'oliva.*

**Legislazione sociale e leggi economiche.** — Sulla questione della legislazione sociale e sulle tendenze che si manifestano nella classe operaia, riguardo alle conquiste economiche che essi si sforzano di fare mediante l'azione collettiva, il prof. Achille Loria così ha scritto al *Sole* di Milano, che in un articolo del 1° corrente si era occupato del discorso dell'on. Pantaloni:

« Io non posso sottoscrivere alla distinzione che fa l'articolo del *Sole* tra legislazione sociale e legislazione di classe. Per me legislazione sociale è necessariamente legislazione di classe, in quanto che emerge dalla forza delle classi lavoratrici, alleate a una frazione della classe proletaria. Ma mentre riconosco esplicitamente questo fatto, che mi sembra del resto di palmare evidenza, riconosco al tempo stesso che l'azione delle classi popolari vittoriose non deve trascendere oltre confini molto nitidamente segnati dalle esigenze imprescindibili della produzione e dell'economia. Gli operai non dovrebbero obliare giammai che il profitto e la sua permanenza ad un livello remuneratore, non è soltanto un interesse della classe capitalista, ma un interesse supremo della stessa classe lavoratrice, la quale non appena il profitto scende sotto quel livello, vede fatalmente restringersi l'impiego e crescere la di-



soccupazione. E la visione di questa verità essenziale dovrebbe essere freno incessante delle rivendicazioni operaie. Non è che troppo probabilmente che i nostri operai non abbiano avuto coscienza di questa verità ed abbiano effettivamente trascorso nelle proprie riscosse al di là dei limiti segnati dalla legge economica. Ciò in parte è dovuto all'ignoranza delle nostre classi operaie, alla stessa loro inesperienza in fatto di contese industriali, che da ieri soltanto fecero la loro comparsa nella nostra vita economica ed anche alla triste serie di esempi dati ai nostri lavoratori dalle cosiddette classi dirigenti. Queste, infatti, per molti anni, non fecero, si può ben dire, che sforzarsi di ampliare i propri profitti e le proprie rendite a danno dei consumatori e degli operai, noncuranti di tutte le leggi economiche: quale meraviglia dunque, se le classi operaie educate a codesta scuola, si affrettarono a fare altrettanto, appena la cosa fu loro possibile e si provarono a violare per proprio conto e a proprio vantaggio quelle leggi che erano state altre volte violate contro di loro?

« S' intende che io non giustifico o scuso queste infrazioni, le quali si torcono sempre verso chi le compie; mi limito soltanto a spiegarle ed a soggiungere che la prima responsabilità di quelle infrazioni risale molto addietro e a persone ben diverse da quelle cui sono imputate. Comunque la necessità di una moderazione dell'azione operaia è ormai riconosciuta dai suoi medesimi capi: e non dubito che la loro opera e la crescente coltura dei nostri lavoratori varrà gradatamente ad eliminare le esorbitanze che oggi tutti deplorano ».

E il *Sole* aggiunge:

Questo il preciso pensiero dell' illustre scienziato e scrittore che abbiamo voluto far conoscere per intero ai nostri lettori.

Che se egli (il prof. Loria) fa risalire a persone ben diverse da quelle che oggi si imputano, le infrazioni alle leggi economiche, non per questo si deve tacere a coloro che le compiono, come tali infrazioni torneranno di danno generale.

Le classi dirigenti della nuova Italia ebbero torti commissero errori, ma dalla stampa indipendente — e il *Sole* può affermare d' averlo fatto quando ciò poteva sembrare ardito — furono ad esse acerbamente rimproverati, nè si può negare che, in taluna parte, siano, ormai scontati. Ad ogni modo i torti e gli errori degli altri non possono scusare i propri, e sarebbe insano giustificare il trascendere dell'odierna azione operaia pel fatto che, in addietro, le classi dirigenti poco si preoccuparono dei lavoratori.

Appunto perchè più facilmente, data la scarsa istruzione, gli errori possono nelle masse diffondersi e persistere, occorre gridare più forte per avvertire dei mali che potranno derivarne. Le leggi economiche, ha opportunamente detto il Loria, non si possono impunemente violare. Ora noi vorremmo che delle leggi economiche — lo studio di esse troppo, in questi ultimi vent'anni fu trascurato — meglio si diffondesse la conoscenza. In tal modo si muoverebbe guerra all'errore e all'empirismo.

**La produzione dell'olio di oliva.** — Diamo la produzione dell'olio d'oliva nel 1901-902 in confronto al raccolto precedente 1900-901, secondo le regioni agrarie del Regno:

	1900-901	1901-902
	(ettolitri)	
Lombardia.....	2,500	3,300
Veneto.....	4,160	4,130
Liguria.....	103,000	184,070
Emilia.....	6,600	2,900
Marche ed Umbria	182,670	149,500
Toscana.....	242,900	160,500
Lazio.....	70,000	110,000
Merid. Adriatico..	355,000	1,004,300
Merid. Mediterr...	359,070	902,900
Sicilia.....	413,000	575,000
Sardegna.....	50,900	53,400
Regno...	1,790,000	3,150,000

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Giugno 1902

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 giugno 1902 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1900-1901. L. 242,559,416.55  
 » al 30 giugno 1902..... » 181,128,054.29  
 Differenza in meno L. 61,431,362.26

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 giugno 1902:

Per spese di bilancio..... L. 1,856,934,937.11 / 5,300,181,324.03  
 Debiti e crediti di Tesoreria... 3,533,246,383.92

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 giugno 1902:

Per entrate di bilancio.... L. 1,884,224,683.13 / 5,678,909,178.27  
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 3,794,684,495.14  
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 11,272,145.76

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 giugno 1902 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1901	al 30 giugno 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro..... L.	295,484	216,588
Vaglia del Tesoro.....	16,545	10,636
Banche, Anticipazioni statutarie.....		
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,332	220,043
Id. Fondo Culto id. id.	18,988	16,742
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	21,433	45,178
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero.	34,168	27,927
Buoni di Cassa.....	11,860	2,523
Incassi da regolare.....	42,765	44,207
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Totale debiti L.	672,828	595,078

Crediti	al 30 giugno 1901	al 30 giugno 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885.... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	61,722	52,563
Amministrazione del fondo per il Culto....	14,159	16,332
Altre amministrazioni.....	40,852	45,029
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....		
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,933	1,859
Diversi.....	10,585	84,277
Totale dei crediti L.	220,503	231,315
Eccedenza dei debiti sui crediti..... »	452,324	363,762
Totale come sopra L.	672,827	595,078

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 giugno 1902 era di milioni 363.7 e al 30 giugno 1901 di milioni 452.3.

Il totale dell' attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 30 giugno 1902 di milioni 412.4 contro 463.0 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di giugno a 595.0 milioni contro 672.8 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività per milioni 182.6 alla fine di giugno contro una eccedenza passiva di 209.7 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 27.1.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel giugno 1902 a milioni 1.884 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:



Incassi	Dell'esercizio	Preaunti nel	Differenza fra gli	Differenza fra i fat-
	1901-1902	1901-1902	incassi del 1901-1902 e quelli del 1900-1901.	ti e le previsioni del 1901-1902.
ENTRATA ORDINARIA	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato .....	101,757	100,608	- <sup>1)</sup> 1,859	+ 1,148
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati .....	193,561	192,638	- <sup>2)</sup> 1,445	+ 922
Imposta sui redditi di ricchezza mobile .....	294,572	294,824	- 517	- 251
Tasse in ammin. del Minist. delle Finanze..	199,169	197,240	- <sup>3)</sup> 3,624	+ 929
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	22,690	22,505	+ 287	+ 184
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero...	899	802,620	+ 159	+ 37
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	97,622	97,837	+ <sup>4)</sup> 7,769	- 214
Dogane e diritti marittimi.	253,163	238,427	- <sup>5)</sup> 8,963	+ 14,736
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma .....	50,271	50,220	+ 612	51
Dazio consumo di Napoli.	13,304	453	+ <sup>6)</sup> 12,902	+ 12,850
» » di Roma.	17,719	1,370	+ <sup>7)</sup> 15,539	+ 15,349
Tabacchi .....	208,475	205,509	+ <sup>8)</sup> 6,975	+ 2,966
Sali .....	76,569	76,411	+ <sup>9)</sup> 1,106	+ 158
Prodotto di vendita del chinino e prov. access..	247	720	+ 473	- 719
Lotto .....	66,434	67,659	+ <sup>10)</sup> 5,824	- 1,224
Poste .....	68,732	66,334	+ <sup>11)</sup> 4,365	+ 2,398
Telegrafi .....	15,857	15,853	+ 409	+ 4
Servizi diversi .....	23,553	23,331	+ <sup>12)</sup> 1,231	+ 221
Rimborsi e concorsi nelle spese .....	24,351	34,111	+ <sup>13)</sup> 2,284	- 9,759
Entrate diverse .....	33,394	27,511	- <sup>14)</sup> 3,511	+ 5,882
Tot. Entrata ord. L.	1,761,042	1,714,371	+ 27,838	+ 46,671
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett.	7,023	10,843	+ 1,525	- 6,233
» II. Costr. str. fer.	666	995	+ <sup>15)</sup> 452	- 329
» III. Movimento di Capitali...	85,724	129,344	+ <sup>16)</sup> 60,772	- 33,627
Tot. Entrata straord. L.	93,407	131,186	+ 54,337	- 37,779
Partite di giro .....	29,774	61,639	+ <sup>17)</sup> 23,345	- 34,369
Totale generale.	1,884,224	1,910,192	+ 55,830	+ 25,967

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1901-1902 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Dell'esercizio	Preaunti nel	Differenza fra i pa-	Differenza fra i fat-
	1901-1902	1901-1902	gamenti fatti le previsioni del 1901-1902.	ti e le previsioni del 1901-1902.
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro.. L.	853,615	859,791	+ 80,803	- 6,177
» delle Finanze...	220,273	225,515	+ 14,727	- 5,240
» di grazia e giust.	41,880	41,749	+ 1,015	+ 130
» degli affari est.	16,723	17,463	+ 33	+ 740
» dell'istr. pubb.	49,667	53,349	+ 263	+ 3,681
» dell'interno...	73,726	77,826	+ 2,288	+ 4,099
» dei lavori pubbl.	93,657	122,336	+ 5,269	+ 23,679
» delle poste e tel.	70,734	74,595	+ 2,376	+ 3,861
» della guerra....	290,258	304,373	+ 1,127	+ 14,115
» della marina...	123,012	141,204	+ 1,386	- 13,192
» della agric. ind. e commercio.	13,395	15,824	+ 200	- 2,439
Tot. pagam. di bilancio..	1,856	1,934,030	+ 76,797	- 77,095
Decreti minist. di scarico.	159	-	- 54	+ 159
Totale pagamenti.....	1,857,094	1,934,030	+ 76,743	- 76,936

<sup>1)</sup> La diminuzione avuta dai redditi patrimoniali dello Stato dipende, in massima parte, da regolazioni rimaste da eseguire, diversamente per quote di prodotto corrisposte alle Società concessionarie di fer-

rovie private comprese nelle reti principali Mediterranea ed Adriatica.

<sup>2)</sup> La diminuzione avuta dall'Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati dipende dall'applicazione del nuovo catasto nelle provincie di Ancona, Cremona, Milano e Treviso.

<sup>3)</sup> La diminuzione data dalle Tasse in Amministrazione del Ministero delle Finanze è dovuta e minori versamenti in specie per tasse di successione e per tasse di registro.

<sup>4)</sup> L'aumento avuto dalla Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc., dipende all'aumento su tutti i cespiti, fatta eccezione degli spiriti, dei quali si è fatta una larga importazione dall'estero.

<sup>5)</sup> La diminuzione avuta dalle Dogane e diritti marittimi è dovuta a minori importazioni di zuccheri esteri e di grano.

<sup>6)</sup> L'aumento dato dal dazio consumo delle città di Napoli e di Roma è figurativo, essendo comprese, nell'esercizio 1901-1902, le somme riguardanti le spese d'Amministrazione ed i canoni dovuti ai Comuni. Queste spese iscritte in bilancio alle partite di giro, vi passeranno, agli effetti del conto del Tesoro, nella definitiva sistemazione dei conti.

<sup>8)</sup> L'aumento avuto dai sali e tabacchi è dovuto a maggiori vendite di tabacchi e maggiore consumo di sale.

<sup>10)</sup> La differenza in meno avuta dal lotto proviene dall'essersi acquisiti al precedente esercizio circa 6 milioni che si riferivano a vincite ed aggi eccedenti gli impegni dell'esercizio 1899-900 e regolarizzati nel 1900-1901.

<sup>11)</sup> La differenza in più avuta dalle Poste si deve all'incremento nel servizio.

<sup>12)</sup> I proventi dei servizi pubblici furono pressoché tutti in aumento.

<sup>13)</sup> Anche i rimborsi e concorsi nelle spese furono quasi tutti in aumento.

<sup>14)</sup> La differenza in meno avuta dall'Entrate diverse si deve a minori entrate per ritenuta sugli stipendi, aggi e pensioni, e minori versamenti per profitti netti annuali della Cassa depositi e prestiti devoluti al Tesoro. Questi ultimi non sono però che apparenti, perchè dipendono dall'essere stati versati nell'esercizio 1900-1901 i profitti netti degli anni 1899-1900 mentre nell'esercizio 1901-1902 non si ebbe che il versamento dei profitti per l'anno 1901.

<sup>15)</sup> L'aumento avuto dall'ascensione dei debiti è da ricavarsi con l'emissione di rendita 4,50 0/0 per far fronte al rimborso anticipato dei vecchi buoni del tesoro a lunga scadenza, e con l'emissione di nuovi buoni del Tesoro a lunga scadenza, per far fronte al riscatto dei certificati definitivi trentennali di credito.

<sup>16)</sup> L'aumento avuto dalle partite che si compensano nella spesa, è dovuto dal maggior rimborso dall'Amministrazione della Marina del fondo di scorta per le R.R. navi armate, e maggiori somme fornite dalla Cassa depositi e prestiti, occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

<sup>17)</sup> La diminuzione avuta dai capitoli aggiunti per resti attivi; è dovuta al Fondo del Culto, che nell'esercizio 1900-1901 ha versato la somma di lire 1,418,457,93, dovuta per transazione di vertenze relative ad anticipazioni fatte dal Tesoro all'antica cassa ecclesiastica di Torino, mentre nell'esercizio testè scaduto nessun introito fu fatto per tale titolo.

<sup>18)</sup> La diminuzione avuta nelle partite di giro, dipende dal fatto che non furono passate a questa categoria le somme accennate ai numeri 6 e 7.

<sup>19)</sup> Gli incassi presunti secondo la tabella esplicativa per l'esercizio 1901-1902 approvata col R. decreto del dì 19 giugno 1902, num. 227, ascendono a..... L. 1,910,192,122.60

alle quali sono da aggiungere le variazioni dipendenti

da reintegrazioni di fondi al bilancio passivo in L. 5,247,638.22

e da dedurre quelle dipendenti da leggi e decreti speciali in..... \* 653,636.07

4,594,002.15

per cui la previsione delle entrate risulta di..... L. 1,914,786,124.75



Deducendo da questa somma l'ammontare dei minori incassi che si presumevano nell'esercizio 1901-902 in confronto alle previsioni in..... 37,805,763. 67

risulta la previsione delle entrate per detto esercizio in..... 1,857,480,361. 08

che, posta a confronto dei versamenti effettuati nelle tesorerie, in..... 1,881,224,683. 13

dà la differenza in più negli incassi di..... 73,255,677. 95

<sup>20</sup> I pagamenti erano previsti, nella sopra accennata tabella esplicativa, in..... 1,934,080,394. 21

alle quali aggiungendo le reintegrazioni di fondi in seguito a corrispondenti versamenti in..... L. 5,247,688. 22

le variaz. in aumento dipendenti da leggi e decreti speciali per.... 14,030,344. 28

19,277,982. 50

la previsione della totale spesa risulta in..... 1,953,308,366. 71

dalle quali dedotta la minor somma ritenuta pagabile nell'esercizio in..... 154,722,430. 73

era da considerare l'effettiva previsione dei pagamenti in..... 1,798,585,935. 98

che, poste a confronto coi pagamenti effettivamente fatti, in... 1,856,934,937. 11

danno, in relazione alle previsioni, un maggiore esito di cassa di..... 58,349,001. 13

Ad ogni buon fine è da notare che questo conto riguarda i versamenti fatti nelle tesorerie ed i pagamenti effettuati dalle medesime, non già le riscossioni dei contabili, e meno ancora gli accertamenti delle entrate e delle spese in rapporto al bilancio di competenza.

## LE RELAZIONI COMMERCIALI

### tra l'Italia e l'Albania

Su questo interessante argomento ci limitiamo, a trarre da un rapporto del nostro Console di Vallona gli scambi dell'Italia con quel Distretto, o meglio con quel porto, che è per la Turchia ciò che è Zara per l'Adriatico.

\*\*\*

Il commercio di Vallona si svolge in un circolo ristretto e consiste principalmente nell'importazione di coloniali e nell'esportazione di prodotti greggi ed olio di oliva. Il movimento che si effettuava quasi tutto per Vallona, da qualche anno per maggior comodità si volge anche a Durazzo, città principale del distretto limitrofo.

La popolazione di Vallona è dedita specialmente all'agricoltura, quindi il commercio d'esportazione dipende dal raccolto, mentre l'importazione, tanto nelle annate buone come nelle cattive, si limita sempre agli oggetti bisogni della popolazione, che sono modestissimi.

Il valore delle merci importate nel 1901 ammontò a lire 1,235,159 con un aumento sul 1900 di 237,113.

Le principali merci sono; manifatture di cotone e lana (222,400), caffè (124,680); zucchero (123,575); e per minori quantità farina, sapone candele, fiammiferi, chincaglierie, petrolio, riso, vin e birra, tabacco, zolfo, frutta, ferro, droghe e medicinali, carta, ecc.

A questa importazione parteciparono specialmente l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia; poco la Francia e pochissimo la Germania.

L'Italia ha il quarto posto fra i paesi che importano; ma potrebbe acquistare il primo, data la sua posizione geografica e la natura dei suoi prodotti.

Sarebbe opportuno a questo scopo che la Società « Puglia » modificasse gli itinerari, in maniera che anche Corfù fosse direttamente collegata col porto di Vallona.

\*\*\*

L'Austria-Ungheria figura al primo posto nella importazione del 1901, con coloniali, spiriti e prodotti industriali: Costantinopoli, Salonico e Corfù sono rappresentate da manifatture, chincaglierie, vetrami e metalli; l'Italia da cuoi, farine, zolfo, argille e manifatture.

Gli alcool provengono da Trieste; i tessuti bianchi e colorati da Salonico e Costantinopoli; essendo però di origine inglese.

Le cotoneate per la maggior parte dall'Austria; i prodotti chimici e medicinali dalla Germania; i torchi da olio, perchè a miglior mercato, dall'Italia. Corfù ha mandato nel 1901 macchine da cucire Singer e Salonico ferro grezzo, benchè di provenienza inglese o tedesca.

I coloniali da Trieste, che manda a Vallona le qualità inferiori di caffè Rio e Santos e lo zucchero centrifugo e *conassé*.

Le chincaglierie da Corfù; i cuoi dall'Italia; la flanella, seta, mezza seta dall'Inghilterra; i fazzoletti da testa, le stoffe di lusso, i panni bianchi di lana, le stoffe per materassi, i tappeti ordinari e gli abiti confezionati dall'Austria.

Le farine da Salonico, Samsun, Rumania, Venezia ed, in parte, dall'Ungheria, che tende in tale articolo a guadagnar terreno.

Lo zolfo proviene dall'Italia, anche la carta da scrivere e da sigarette, benchè provenga dall'Austria, è di fabbrica italiana: il petrolio da Batum passando per Trieste, Fiume ed anche Venezia; il sapone dalla Grecia e un poco anche dall'Italia; le frutta e molti commestibili dalle Puglie.

L'esportazione totale nel 1901 ammontò a lire 2,102,557 con un aumento sul 1900 di 177,473, cifra non trascurabile dato il paese.

Le somme più forti sono date dall'olio e dal bitume; la piazza che più esportò fu quella di Trieste.

Nella esportazione da Vallona l'Italia viene terza dopo l'Austria-Ungheria e la Turchia: seguono la Germania, la Francia e la Grecia.

Il nostro console consiglia di inviare commessi viaggiatori esperti per studiare i prodotti e accaparrarli, mediante contratti favorevoli. E ne dà un esempio, che ci pare opportuno di riprodurre: « La vallonea di cui nel sangiacato si producono 12'000 quintali e che è pagata 12 fr. al qu. a Trieste, se fosse pagata di più dall'Italia verrebbe meglio raccolta e scelta e potrebbe lottare con le vallonee di Smirne e di Aleppo, che sono pagate a pronti contanti, in Italia, fino a fr. 32 oro il quintale ».

Finora la più grande esportazione per l'Italia è quella del bitume, che va principalmente ad Ortona a mare.

Il R. console conclude, che gli italiani per le importazioni dovrebbero convincersi che a sei ore di distanza, possono dare a miglior mercato ed alle stesse condizioni i medesimi articoli che ora si introducono a Vallona da altri paesi.

Per l'esportazione già si è fatto qualche cosa di concreto: l'olio finirà per essere monopolizzato dagli italiani ed i cereali, quando di qualità discreta, prenderanno sempre la via dell'Italia a prezzi per noi convenientissimi.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese i saggi dei prestiti e dello sconto non sono sensibilmente cambiati, e in contrapposto alla Germania dove il danaro rimane abbondante e a buon mercato, il mercato di Londra



rimane piuttosto fermo. Questo va attribuito in parte alla ricerca di oro per l'estero, inoltre sono state fatte di recente varie emissioni per bisogni locali che hanno assorbito parte della disponibilità. Nè va taciuto che si crede inevitabile un nuovo prestito dello Stato finchè il mercato si tiene anche sulla aspettativa di maggiori domande.

La Banca d'Inghilterra al 24 corrente aveva l'incasso in aumento di 190,000 sterline, la riserva era cresciuta di 302,000 e il portafoglio presentava la diminuzione di 301,000.

Agli Stati Uniti la situazione va migliorando e il numerario è ora abbondante così che il saggio dello sconto è sceso dal 6 al 3 1/2 per cento. Però si prevede che tra qualche settimana le Banche associate di Nuova York avranno bisogno d'oro dall'Europa.

A Berlino il danaro è sempre facile e la pleora monetaria persiste, lo sconto è all'1 1/3 per cento e questo buon mercato del danaro dimostra come da parecchio tempo domini la fiducia del pubblico per qualsiasi impresa industriale e bancaria.

Sul mercato francese le disponibilità sono ora minori stante le operazioni relative alla conversione ma si tratta di un periodo breve e il prezzo del denaro in previsione del prossimo miglioramento rimane quasi invariato.

La Banca di Francia al 24 corr. aveva l'incasso in aumento di 14 milioni e tre quarti, il portafoglio era scemato di 62 milioni e la circolazione di 125 milioni.

In Italia sconto sempre tra 4 e 6 per cento e cambi in lieve oscillazione.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
21 Lunedì....	101.20	25.46	124.37	106.20
22 Martedì....	101.325	25.47	124.40	106.25
23 Mercoledì..	101.30	25.50	124.40	106.25
24 Giovedì....	101.30	25.47	124.40	106.25
25 Venerdì....	101.225	25.46	124.37	106.22
26 Sabato.....	101.17	25.44	124.25	106.17

Situazioni delle Banche di emissione estere

		17 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,588,419,000 + 14,727,000
		"    argento >	1,121,687,000 + 2,476,000
		Portafoglio.....>	449,531,000 - 62,107,000
	Passivo	Anticipazione.....>	620,761,000 - 4,007,000
		Circolazione.....>	4,004,606,000 - 125,220,000
		Conto cor. dello St. >	190,454,000 + 49,968,000
		> del priv. >	506,314,000 - 3,827,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	9,263 % + 322 %
		24 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Steri.	38,279,000 + 190,000
		Portafoglio.....>	25,881,000 - 301,000
		Riserva.....>	26,404,000 + 302,000
	Passivo	Circolazione.....>	29,650,000 - 112,000
Conti corr. dello Stato >		11,652,000 - 251,000	
		Conti corr. particolari >	39,446,000 - 215,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. >	54 7/8 + 2 %
		19 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	58,198,000 +
		"    argento >	40,576,000 - 174,000
		Portafoglio.....>	57,860,000 - 699,000
	Passivo	Anticipazioni.....>	52,930,000 - 1,291,000
		Circolazione.....>	227,580,000 - 3,760,000
		Conti correnti.....>	6,318,000 + 1,437,000
		19 luglio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	173,170,000 + 2,660,000
		Portaf. e anticip. >	803,830,000 - 3,450,000
		Valori legali.....>	77,710,000 + 440,000
	Passivo	Circolazione.....>	31,810,000 + 30,000
Conti corr. e dep. >		940,690,000 - 1,500,000	
		15 luglio	differenza

Banca imperiale Germanica		Incasso.....	Marchi	1,027,886,000 + 35,955,000
Attivo	Portafoglio.....>	743,857,000 - 33,562,000		
	Anticipazioni.....>	64,262,000 - 15,409,000		
Passivo	Circolazione.....>	1,256,563,000 - 89,146,000		
	Conti correnti.....>	537,216,000 + 24,034,000		
		12 luglio	differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	104,017,000 + 55,006	
		argento.....>	8,346,000 - 167,000	
	Circolazione.....>	220,851,000 + 816,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 luglio.

Si stanno iniziando le operazioni di fine mese ed il tasso del riporto si presenta un po' più teso del mese passato. La fisonomia delle borse della settimana è ben triste: le riunioni sono ridotte ormai al nulla, e gli affari che si trattano e si concludono potrebbero essere contati sulle dita.

Le quotazioni sono affatto nominali; insomma l'ambiente risente della stagione e della mancanza di operatori.

I mercati esteri non sono molto dissimili da nostri, ed a Parigi l'andamento è alla calma; Berlino pure stanco e privo di affari rispecchia una situazione affatto promettente.

La nostra rendita 5 per cento è alquanto depressa: si è aggirata in media per contanti a 113.10 chiudente oggi a 103.12.

Il fine mese segna 103.18.

Il 4 1/2 per cento leggermente migliorato è a 111.65 e fermo il 3 0/4 a 69.

A Parigi pure il nostro consolidato ha ripiegato: esordito a 102.15 ribassava fino a 102.05 per segnare oggi nuovamente 102.15. Le rendite interne francesi sono pure in perdita di qualche centesimo e vengono quotate a 101.75 il 3 1/2 per cento, ed a 100.40 il 3 0/4. Le altre rendite di Stato a Parigi non hanno fatto differenze sensibili; se mai di qualche frazione si è avvantaggiato lo Spagnuolo che è oggi sopra a 81.

I consolidati inglesi incerti circa a 95 e mezzo; le condizioni monetarie del mercato inglese sono assai migliorate.

TITOLI DI STATO	Sabato 19 Luglio 1902	Lunedì 21 Luglio 1902	Martedì 22 Luglio 1902	Mercoledì 23 Luglio 1902	Giovedì 24 Luglio 1902	Venerdì 25 Luglio 1902
Rendita italiana 5 %	103.12	103.15	103.20	103.15	103.07	103.12
" " 4 1/2 %	111.50	111.45	111.50	111.60	111.65	111.65
" " 3 %	69.25	69. —	69.05	69. —	69. —	69. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.07	102.15	102.05	102.10	102.05	102.15
a Londra.....	101.25	101.25	101.25	101.25	101.25	101. —
a Berlino.....	103.30	—	103.30	103.30	103.20	103.30
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.15	102. —	102.02	101.72	101.85	101.75
> > 3 % antico.	100.85	100.70	100.72	100.37	100.47	100.40
Consolidato inglese 2 3/4	95.25	95.30	95.45	95.75	95.65	95.65
> prussiano 2 1/2	102.40	102.50	102.60	102.60	102.60	102.60
Rendita austriaca in oro	121.50	121.60	121.80	121.55	121.55	121.55
> in arg.	101.65	101.70	101.60	101.70	101.75	101.75
> in carta	101.75	101.80	101.75	101.80	101.85	101.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	80.90	80.85	81.10	81.07	81.17	81.05
a Londra.....	80.50	80.30	80.25	80.25	80.50	—
Rendita turca a Parigi.	27.90	27.60	27.80	27.75	27.90	28.20
> > a Londra	27.20	27.10	27.10	27.25	27.30	27.30
Rendita russa a Parigi.	88. —	88.20	88.35	—	88.25	—
> portoghese 3 %	29.45	29.45	29.42	29.37	29.42	29.45



VALORI BANCARI	19 Luglio 1902	26 Luglio 1902
Banca d' Italia.....	887. —	893. —
Banca Commerciale.....	686. —	685. —
Credito Italiano.....	524. —	524. 50
Banco di Roma.....	118. —	116. —
Istituto di Credito fondiario.....	525. 50	525. 50
Banco di sconto e sete.....	130. 50	126. —
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	216. 50	220. —

Disposizioni quasi invariate riscontriamo nei valori bancari; leggermente migliorate sono le azioni Banca d' Italia, ma con pochi affari.

CARTELLE FONDIARIE	19 Luglio 1902	26 Luglio 1902
Istituto italiano..... 4	519. —	510. —
Banco di Napoli..... 4	520. —	522. —
Banca Nazionale..... 3	470. —	475. 25
Banco di S. Spirito..... 4	509. 50	509. 25
Cassa di Risparmio di Milano..... 4	523. 50	522. —
Monte Paschi di Siena..... 4	500. —	504. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino..... 5	518. —	517. 50
	512. 25	511. 50
	500. —	502. —
	513. —	516. —
	520. —	520. —
	509. —	510. 50

Questi titoli, sebbene poco trattati si presentano assai sostenuti: in condizioni buone notiamo le azioni del Banco di Napoli e Banco di S. Spirito, il 4 e il 5 per cento del Monte dei Paschi di Siena.

PRESTITI MUNICIPALI	19 Luglio 1902	26 Luglio 1902
Prestito di Roma..... 4 1/2	516. —	515. —
» Milano..... 4 »	102. 60	102. 55
» Firenze..... 3 »	74. —	74. —
» Napoli..... 5 »	97. 50	97. 40

VALORI FERROVIARI	19 Luglio 1902	26 Luglio 1902
Meridionali.....	638. —	639. —
Mediterranee.....	431. —	432. —
Sicule.....	654. —	654. —
Secondarie Sarde.....	226. —	226. —
Meridionali..... 3 1/2	335. —	335. 50
Mediterranee..... 4	504. 25	503. 75
Sicule (oro)..... 4	511. —	511. —
Sarde C..... 3	335. 50	336. —
Ferrovie nuove..... 3	334. —	337. 50
Vittorio Eman..... 3	362. 50	364. 50
Tirrene..... 5	502. —	502. —
Costruz. Venete..... 5	509. —	508. —
Lombarde..... 3	315. —	313. —
Marmif. Carrara..... *	252. —	252. —

Nessuna variazione notevole nelle azioni ferroviarie; per le obbligazioni leggera sostenutezza nelle Ferroviarie e Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI	19 Luglio 1902	26 Luglio 1902
Navigazione Generale.....	428. —	424. 50
Fondaria Vita.....	260. 25	260. —
Incendi.....	140. 25	140. 25
Acciaierie Terni.....	1615. —	1604. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	294. —	292. —
Lanificio Rossi.....	1400. —	1393. —
Cotonificio Cantoni.....	518. —	518. —
» veneziano.....	269. —	193. —
Condotte d'acqua.....	201. —	268. —
Acqua Marcia.....	1230. —	1240. —
Linificio e canapificio nazion.....	143. —	143. —
Metallurgiche italiane.....	127. —	126. —
Piombino.....	42. —	42. —

Elettric. Edison vecchie.....	473. —	473. —
Costruzioni venete.....	74. —	76. —
Gas.....	931. —	933. —
Molini Alta Italia.....	310. —	330. —
Ceramica Richard.....	325. —	324. —
Ferriere.....	96. —	95. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	95. —	94. 50
Montecatini.....	130. —	125. —

Banca di Francia.....	3800. —	3780. —
Banca Ottomana.....	557. —	561. —
Canale di Suez.....	4012. —	3955. —
Crédit Foncier.....	740. —	725. —

La situazione dei valori bancari è quasi invariata. In ottava ebbero lievi oscillazioni tendenti al miglioramento le Condotte, l'Acqua Marcia, il Gas di Roma, ed i Molini.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — I mercati furono addirittura deserti; perciò, le contrattazioni procedono inattive, a prezzi invariati per tutti gli articoli. A *Saronno* frumento vecchio da L. 23.75 a 24.25, id. nuovo da L. 23 a 24, segale a L. 19, avena nuova a L. 17.50, frumentone da L. 14.25 a 15 al quintale; a *Vercelli* frumento da L. 23.50 a 24.25, segale da L. 17.25 a 18.25, meliga da L. 15.25 a 16, avena da L. 18.25 a 19.50 al quintale. A *Torino* frumento da L. 24.75 a 26, frumentone da L. 14 a 16.50, avena da L. 21.50 a 21.75 segale da L. 18.50 a 19.25; ad *Asti* frumento a L. 25, segale a L. 19, meliga a L. 15.75 al quintale. A *Rovigo* frumento nuovo da L. 23.60 a 23.75; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 23.90, id. per prossimo a fr. 21.40; a *Pest* frumento per ottobre da cor. 6.88 a 6.89, id. segale da cor. 6.02 a 6.03, avena da cor. 5.33 a 5.34. A *Odessa* orzo da cop. 70 a 72 al pudo.

**Cotoni.** — Mercato calmo. Nè ribassisti nè rialzisti dispiegano attività; la cautela è la parola di ordine.

Le informazioni sul nuovo raccolto presentano un notevole miglioramento; abbondanti piogge cadde quasi ovunque, e abbisognavano, e se ne prevedono presto altre.

**Prezzi correnti:**

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 3/8 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 1/8 per libbra.

**Sete.** — Registriamo anche questa settimana fra quelle povere d'affari che sono inevitabili a dati periodi. Le transazioni che seguirono, non portarono varianti notevoli alla corda dei prezzi e constatiamo sempre uno spirito di sostenutezza generale nei detentori, ad onta che gli affari non siano attivi, questo sostegno è seguito anche dagli altri mercati mondiali.

**Prezzi fatti:**

**Gregg.** Classica 8<sub>10</sub> L. 46.50, 9<sub>10</sub> L. 46, 10<sub>11</sub> L. 46.50 a 46; 12<sub>13</sub> L. 46 a 45.50, 12<sub>14</sub> L. 46; prima qualità sublime 8<sub>19</sub> L. 46, 9<sub>10</sub> L. 45, 9<sub>11</sub> L. 45 a 44.50, 10<sub>11</sub> L. 44, 12<sub>14</sub> 13<sub>15</sub> 14<sub>16</sub> L. 44.50 a 43.50; 16 a 20 L. 44.50; seconda bella corrente 9<sub>10</sub> Lire 44.50, 9<sub>11</sub> L. 44, 10<sub>12</sub> 11<sub>12</sub> 11<sub>13</sub> L. 43, 13<sub>15</sub> 14<sub>16</sub> L. 43 a 42, 16 a 20 L. 43; terza buona corrente 10<sub>12</sub> L. 42, 11<sub>12</sub> L. 41, 12<sub>13</sub> L. 41.50 a 40, 13<sub>15</sub> Lire 41 a 40.

**Organzini strafilati.** Prima qualità sublime 17<sub>19</sub> 51.50, seconda bella corrente 17<sub>19</sub> L. 51, 18<sub>20</sub> L. 50.50 a 49.50, 19<sub>21</sub> L. 48.50.

**Foraggi.** — Si cominciava ad elevare lagni sulla siccità della campagna e sui danni delle praterie,



quando alcuni temporali con pioggia hanno alquanto mitigato questi danni così che oggi d'erba ne abbiamo in abbondanza e si può in generale economizzare il fieno, foraggiando col verde le vacche da latte.

Da ciò una minore ricerca di fieno che però mantenne invariati i prezzi precedenti, così che le contrattazioni corsero discretamente spedite al punto che la merce sul mercato fu al completo collocata.

Queste considerazioni valgono tanto pel fieno nuovo quanto per quello vecchio, quantunque il primo sia il più favorito.

La paglia nuova di frumento e di segale è sempre nelle stesse condizioni del mercato precedente con abbondanza di merce.

A *Crema* fieno a L. 8; a *Torino* fieno maggengo da L. 8 a 9.25, paglia di frumento da L. 5.50 a 6.50 al quintale. A *Cavallermaggiore* fieno maggengo a L. 7.80, paglia a L. 5. A *Cremona* fieno da L. 6 a 6.50, paglia da L. 4.50 a 5.50 al quintale.

A *Lugo* fieno da L. 7.50 a 8.50 e paglia da L. 4 a 4.50 al quintale

**Pollame e selvaggina.** — I prezzi sono in ribasso.

A *Milano* polli al capo da L. 1.50 a 1.55, id. brianzoli da L. 1.75 a 1.80, id. piccoli da L. 1.20 a 1.25. Galline da L. 2 a 2.10, oche novelle da L. 3.25 a 3.50, anitre grosse da L. 2 a 2.10, tacchine da L. 3.25 a 3.50, piccioni da L. 0.85 a 0.90. A *Modena* tacchini da L. 1.25 a 1.30 al chilogrammo, galline da L. 1.20 a 1.40. Polli al capo da L. 1.40 a 1.50, id. novelli da L. 0.90 a 1.30 piccioni da L. 0.60 a 0.75.

**Petrolio.** — Nonostante la calma di affari i prezzi sono alquanto aumentati.

A *Genova* petrolio Pennsylvania in cisterne a L. 19 i 100 chilogrammi; id. in cassette da L. 7.15 a 7.20 per cassa. Petrolio Caucaso in cisterne da L. 17.60 a 18 i 100 chilogrammi; id. in cassette da L. 6.70 a 6.80 per cassa.

Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 18 a *Filadelfia* petrolio 70 % raffinato a cent. 7.35; *New York* petrolio 70 % raffinato a cent. 7.40.

**Prodotti chimici.** — Nulla di notevole abbiamo a registrare nel mercato della settimana i prezzi essendo rimasti invariati, con poca domanda da parte dei consumatori.

Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 13.—. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 13.25. Clorato di potassa in barili di 50 chil. 82.50. Solfato di rame prima qual. 50, di ferro 7.—. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 40.—. Prussiato di potassa giallo 197. Bicromato di potassa 77. Id. di soda 68. Soda caustica bianca 60-62 L. 22.75, id. 70-72 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14 75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140° Tenera 12, id. 75° 11. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilog. 50, 20.15. Borace raffinat. in pezzi 35.50, in polv. 37.—. Solfato d'ammoniaca 24 % buon grigio 36.—. Sale ammon. prima qual. 102. seconda a 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una lib. 1.45, in latte una lib. 1.30.

Il tutto per 100 chil. nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18.<sup>a</sup> Decade - Dal 21 al 30 Giugno 1902.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

##### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,280,523. —	58,808. 11	488,742. 60	1,602,339. 64	33,924. 28	3,464,332. 63	4,308. 00
1901	1,217,239. 39	52,695. 31	411,926. 50	1,342,520. 29	33,870. 74	3,053,252. 23	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 63,283. 61	+ 6,107. 80	+ 76,816. 10	+ 259,819. 35	+ 53. 54	+ 406,080. 40	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	21,663,338. 23	1,152,706. 43	6,859,052. 07	27,631,145. 73	285,079. 74	57,591,322. 25	4,308. 00
1901	20,808,846. 52	1,109,065. 47	6,568,495. 14	24,716,426. 73	279,153. 25	53,481,987. 11	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 854,491. 71	+ 43,641. 01	+ 290,556. 93	+ 2,914,719. —	+ 5,926. 49	+ 4,109,335. 14	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	90,914. 93	2,240. 29	37,296. 15	149,737. 16	2,101. 02	282,339. 55	1,547. 11
1901	86,519. 62	2,267. 16	33,549. 42	155,638. 81	2,098. 98	280,273. 99	1,530. 17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 4,395. 31	— 26. 87	+ 3,746. 73	— 6,051. 65	+ 2. 04	+ 2,065. 56	+ 16. 94
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	1,495,238. 67	34,554. 68	473,623. 83	2,579,355. 01	24,894. 80	4,607,666. 99	1,545. 33
1901	1,411,226. 34	32,202. 07	446,338. 39	2,342,694. 21	25,547. 15	4,258,008. 16	1,530. 17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 84,012. 33	+ 2,352. 61	+ 27,285. 44	+ 236,660. 80	— 652. 35	+ 349,658. 83	+ 15. 16
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO				ESERCIZIO		Diff. nel 1902	
				corrente	precedente		
Della decade . . . . .				639. 90	571. 81	+	68. 06
Dal 1° Gennaio . . . . .				10,626. 25	9,890. 08	+	736. 17

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.